

Prosegue il lavoro di trascrizione delle interviste fatte da Renato Montagnolo, sindaco di Montegabbione negli anni ottanta, ad alcuni dei reduci montegabbionesi della seconda guerra mondiale. Pompeo Galli nacque il 21 gennaio del 1911 a Montegabbione per poi trasferirsi a Montegiove e combattere per l'esercito italiano prima in Eritrea e poi nel fronte Russo. Alcuni nomi di località non sono stati da me identificati (scritti in corsivo sottolineato) e perciò vengono riportati così come Pompeo li pronunciò.

Buona lettura.

Daniele Piselli

Pompeo Galli

Voi avete fatto la guerra?

Sì. Dal '35 al '37 in Abissinia da richiamato, partecipai all'occupazione dell'Eritrea. Fui inserito al 12° artiglieria alpina della divisione Sila. Dal 5 al 25 febbraio 1936 combattei la più grande battaglia di questa guerra sul monte "Ambradè". Vorrei precisare che non ero volontario. Dopo questa battaglia la nostra divisione avanzò fino l'Agotana e il 9 maggio 1937 l'esercito italiano occupò definitivamente l'Eritrea. Nel 1937 il 2 novembre la divisione rientrò in Italia, a Nola in provincia di Caserta. Ci smobilitarono e rientrammo a casa la mattina del 4 novembre e io tornai a Montegiove.

Fu dura la battaglia, quali furono le maggiori difficoltà?

Fame, sete, il dramma fu la traversata della valle del Samerè per 3 giorni e 3 notti sulla sabbia del deserto.

Voi combattevatene, ma ritenevate giusta quella guerra?

Noi non ci rendevamo conto di niente; l'obbiettivo primario era di salvare la nostra vita. C'era un comandante molto attaccato alla guerra, era di carriera, si chiamava tenente colonnello Lottin.

Nella guerra d'Eritrea vi era solo l'esercito regolare?

No, c'era l'esercito regolare e i volontari della divisione 23 Marzo meglio riconosciute come *camice nere* tra le quali molti Montegabbionesi. Nel 1939 fui di nuovo richiamato ero sposato ma mia moglie morì di parto e restai solo con mia sopravvissuta. Lasciai la figlioletta ai cugini ma quell'anno arrivato al reggimento ci rilasciarono subito, era il 1° reggimento artiglieria di Foligno. Ricordo insieme a me c'era tra gli altri Montegabbionesi Piselli Pietro. Poi nel 1940 fui di nuovo richiamato e aggregato alla campagna di Russia.

Raccontateci qualcosa della Campagna di Russia.

I primi mesi non furono difficili eravamo attestati alla polveriera di Cantimirasca vicino al fiume Don. Tra l'11 ed il 12 novembre 1942 iniziarono le grosse battaglie sul Don, con la grande offensiva Russa. Attraversammo il Don ghiacciato, camminando su di esso con i mezzi di guerra leggeri. Resistemmo 4-5 giorni e poi iniziammo la ritirata. A piedi dal Don fino alla grande città di Karckov verso la Polonia. Camminammo a piedi per settimane, notte e giorno senza mangiare, da sbandati, non avevamo più nessun punto di riferimento, nessun ufficiale che ci guidasse. Io avevo imparato un po' il Russo e mi presentavo ai casolari che si

incontravano rimediando qualche patata e qualche bietola. In mezzo a metri di neve scarsamente vestiti con i piedi fasciati di stracci con 38-40 gradi di freddo, eravamo congelati, camminavamo per forza di inerzia e resistette solamente chi riuscì a rimanere lucido di mente. Continuamente in mezzo al gruppo cadevano e morivano giovani congelati e impazziti, fisicamente distrutti. Fu una disfatta incalcolabile, la ritirata iniziò in 280.000, all'ultimo appello rispondemmo in 20.000.

Che ricordo vi resta?

Rimane in me un ricordo allucinante e lo racconterò come tale per tutti i giorni della mia vita e auguro che nessuno mai possa vivere e ricordare per tutta la vita tali momenti. Durante la ritirata non subimmo solamente gli attacchi dei Russi ma anche le torture dell'esercito tedesco.

Perché vi torturavano?

Pensate che loro buttavano il pane, davanti ai nostri occhi e non ce lo davano, lasciandoci morire di fame e questo perché il patto d'amicizia tra Italia e Germania era già rotto.

Dalla città di Karckov salimmo sui vagoni bestiame di un treno e per 14 giorni su questi vagoni in piedi, al freddo, malati, pieni di pidocchi ci spostavamo da una stazione all'altra con soste che duravano giorni. Nella Pasqua del 1943 arrivammo in Italia a Bressanone, dopo che a Vipiteno ci fecero la contumacia rasandoci completamente ovunque, ci rivestirono. Ci tennero una ventina di giorni a Bressanone e poi ci diedero un mese di licenza, per essere poi richiamati di nuovo al 52° reggimento Artiglieria a Bracciano dove io fui congedato con esonero dal servizio. Ritornato a casa mi aspettò l'invasione tedesca e la loro ritirata sotto l'incalzare degli alleati. Vissi questo periodo totalmente e feci di tutto per aiutare i soldati inglesi a non essere catturati dai tedeschi così da riuscire a liberarci dall'esercito nazifascista della Germania. Questo è l'attestato inglese che mi rilasciarono ...

Per voi la guerra cosa è?

E' un grosso disagio che i giovani di oggi devono evitare e capire che come fu per noi, a fare la guerra saranno sempre i figli degli operai, dei contadini e degli impiegati.

Quindi voi siete tra quelle 100 mila gavette di ghiaccio del libro di Giulio Bedeschi?

Sì, ero fra questi nella tremenda ritirata della Russia.



This certificate is awarded to
Galli Pompeo di Lodovico
as a token of gratitude for and
appreciation of the help given to the
Sailors, Soldiers and Airmen of the
British Commonwealth of Nations,
which enabled them to escape from, or
evade capture by the enemy.

H.R. Alexander

Field Marshal,
Supreme Allied Commander,
Mediterranean Theatre

1939-1945

Figura 1 Questo certificato è rilasciato a Galli Pompeo di Lodovico quale attestato di gratitudine e riconoscimento per l'aiuto dato ai membri delle Forze Armate degli Alleati poiché li ha messi in grado di evadere ed evitare di essere catturati dal nemico. In un altro foglio, scritto in italiano ma non compilato, è stampato il numero del certificato 36534 modificato poi manualmente in 58168.